



Creare una rete di contrasto alle povertà

RESOCONTO DEL PERCORSO

Ufficio di Piano Distretto Pianura Est
a cura di Alberto Bertocchi e Norberto Costa

Il percorso partecipativo

Il presente documento rappresenta il resoconto finale del **percorso partecipativo “Costruire una rete di contrasto alle povertà,”** promosso dall’Ufficio di Piano del Distretto Pianura Est a partire dalla rilevata necessità di far fronte al forte bisogno rappresentato da nuclei familiari che vivono situazioni di fragilità economica, mettendo in rete e valorizzando le risorse della comunità e coniugando le risorse pubbliche con quelle del terzo settore, delle parrocchie e dei cittadini.

Il percorso, pertanto, ha inteso promuovere connessioni, sviluppare relazioni di fiducia, definire metodologie condivise e modalità di coordinamento tra i soggetti del territorio che quotidianamente operano nel territorio, allo scopo di rendere più efficace l’azioni di contrasto delle povertà.


Metodologia e attività svolte

In particolare, le **finalità** generali perseguite attraverso le azioni messe in campo sono state:

- promuovere la costruzione di **reti**;
- consolidare **prassi** di confronto;
- contribuire alla definizione del **Piano di Zona per la salute e per il benessere sociale 2018-2020**.

Il percorso è stato articolato in tre fasi:


1. Indagine territoriale (ottobre 2017 - febbraio 2018)
2. laboratorio di coprogettazione per l’individuazione di benchmark e di azioni per il territorio (marzo – giugno 2018);
3. Laboratorio per la definizione di modalità di alleanza e collaborazione territoriale sulle povertà nell’Unione Reno Galliera (luglio – dicembre 2018)



1. Indagine territoriale

Obiettivi
- mappare enti e attività di contrasto delle povertà nel distretto Pianura Est;
- raccogliere informazioni relative a problematiche e ad iniziative connesse al lavoro di rete sul territorio.

Azioni
- Interviste, focus group, mappatura attività e stakeholders



2. laboratorio di coprogettazione

Obiettivi
- aumentare la capacità di lavoro in rete
- condividere pratiche di lavoro
- individuare elementi ed indicatori di qualità per il lavoro sul territorio

Metodologia
presentazione informazioni raccolte nella fase precedente, coinvolgimento attivo partecipanti in tavoli di discussione strutturati.



3. laboratorio di alleanza e collaborazione

Obiettivo
costruire un protocollo di collaborazione, che strutturi e consolidi le relazioni di cooperazione tra servizi e soggetti.

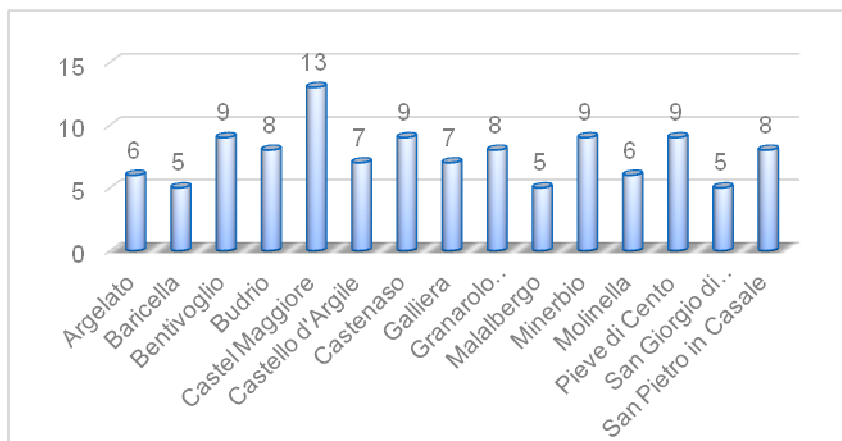
Metodologia
laboratorio di confronto ed elaborazione che si baserà sulla discussione in ambiente strutturato e facilitato.

1. Indagine territoriale

L’**indagine territoriale** ha costituito un’attività di ricognizione territoriale, svolta in ottica di **ricerca – azione partecipata** e principalmente finalizzata a raccogliere elementi utili a stimolare il confronto nei laboratori delle fasi successive, rispetto ai quali l’indagine è da considerarsi in reciproca complementarità.

Creare una rete di contrasto delle povertà

La **finalità** dell'attività d'indagine, pertanto, è stata di raccogliere percezioni e spunti di lavoro dagli intervistati rispetto alle principali problematiche del territorio (nell'ambito della vulnerabilità e povertà) e alle risorse.



In particolare, è stata svolta una **mappatura** delle associazioni impegnate nel contrasto delle povertà e sono state coinvolte 37 persone (tecnici, politici e terzo settore) attraverso 10 interviste e 4 focus group. Sono state mappate complessivamente 116 associazioni, distribuite nei comuni del territorio come riportato nel grafico.

2. Laboratorio di coprogettazione

A partire dalle informazioni raccolte, è stato programmato il **Laboratorio di coprogettazione** che si è sviluppato nell'ambito del percorso del **Piano di Zona per la salute e per il benessere sociale 2018-2020** e che ha visto il coinvolgimento di circa 60 persone (operatori, volontari e cittadini). Sono stati realizzati 3 incontri i cui oggetti sono stati i seguenti:

1° incontro - *Problemi del territorio e lavoro di rete;*

2° incontro - *Elementi di qualità per una progettazione di rete;*

3° incontro - *Connettere le visioni alle azioni.*

La metodologia utilizzata nei laboratori è consistita nella strutturazione di tavoli di lavoro in cui i partecipanti hanno potuto discutere e confrontarsi sulla base di temi e consegne definiti dai facilitatori. Si è creato così un **confronto orizzontale**, che ha consentito uno scambio proficuo in un clima di lavoro molto positive. In ogni incontro, inoltre, sono stati previsti due "momenti" in plenaria: **in apertura**, in cui sono stati forniti elementi utili alla discussione, e **in chiusura**, per la "restituzione" in sintesi degli esiti dei gruppi di lavoro.

E' stata fatto, infine, per ogni incontro, una resoconto per mantenere il collegamento tra le varie tappe del percorso.

Con le azioni realizzate, si è aperto, tra i soggetti partecipanti, un dialogo ed uno spazio di lavoro che s'intende mantenere nel tempo con costanti incontri di condivisione e raccordo in cui sostenere e sviluppare relazioni, risorse, priorità e tradurre le visioni emerse in progettualità concrete per il territorio.

2.1 I risultati del laboratorio

Criticità e priorità

Il lavoro svolto nel primo incontro ha portato ad una lettura del **contesto territoriale**, dalla quale emergono problematiche e bisogni che assumono nuove forme che talvolta non sono neppure radicate in una condizione di **povertà economica** vera e propria (assoluta o relativa), ma che si connotano per una maggior complessità e per la multiproblematicità.

Problematiche che originano da **vulnerabilità** determinate da varie condizioni personali quali handicap psichico o fisico, mancanza di cittadinanza e condizione migratoria, anzianità, fragilità educative famigliari, ritiro sociale, precarietà lavorativa. Queste problematiche sono spesso

Creare una rete di contrasto delle povertà

associate a condizioni di **isolamento sociale**, alla mancanza di reti primarie e secondarie a cui riferirsi e da cui avere un sostegno anche solo affettivo relazionale, tanto da connotarle come **povertà relazionali**. Sono condizioni che interessano soprattutto gli **anziani**, le **famiglie monogenitoriali** o **monoreddito con figli minori**, e i nuclei in cui è presente un soggetto fragile dal punto di vista del **disagio psichico/intellettuale**, della **dipendenza** o della **malattia**, in cui un componente è impegnato nel ruolo di **caregiver**.

Possono contribuire a generare questi stati di fragilità fattori culturali e educativi, che incidono sia nel *disabilitare* le persone rispetto alla capacità di richiesta di aiuto e sostegno, sia rispetto ad aspetti di gestione familiare e di crescita dei figli, incidendo anche negativamente sull'attivazione di processi di *affrancamento ed autonomizzazione*.

A queste condizioni si aggiunge, infine, la persistenza del **pregiudizio sociale** e della vergogna generata, che alimentano l'isolamento, la ghettizzazione e instaurano una sorta di circolo vizioso che può intradare verso condizioni di cronicizzazione delle situazioni.

Più in dettaglio è emerso che:

- le **nuove fragilità** o le **condizioni di vulnerabilità** non sempre incontrano i servizi o le opportunità di aiuto disponibili sul territorio. In merito a questo si evidenziano diversi elementi che contribuiscono come la **vergogna** e il **senso di fallimento** che possono accompagnare lo stato di chi ha difficoltà lavorative ed economiche, **l'incapacità di chiedere aiuto o la scarsa competenza nel richiederlo**. Emerge anche la condizione d'**incapacità rispetto al dare una narrazione al proprio disagio** e al proprio bisogno di accesso ai servizi per persone che non riescono a prendere consapevolezza del cambiamento della propria condizione e del mutato stato di bisogno e a tradurlo in richiesta di aiuto o in orientamento alle opportunità del territorio;
- gli interventi sono fortemente orientati all'**emergenza**, modalità alimentata da diversi elementi contingenti quali ad es. la necessità di accoglienza dei profughi o le nuove fragilità scaturite dalla **crisi del lavoro** o connesse ad aspetti educativi e culturali che contribuiscono fortemente allo **stato di disagio socio-economico di tanti nuclei familiari** e alla loro cronicizzazione; è necessario allontanarsi da modalità di lavoro improntate principalmente sull'arginare le emergenze per assumere una modalità maggiormente preventiva, al fine di aumentare l'efficacia degli interventi e l'**autonomizzazione** delle persone in stato di disagio;
- il **lavoro di rete** tra istituzioni pubbliche e terzo settore è presente, ma deve essere ulteriormente sviluppato, essendo connotato da forte frammentazione e raramente connesso a progettualità significative. È stata evidenziata in particolare l'**autoreferenzialità** spesso presente tra i soggetti, che tendono a **privilegiare la risposta interna**. La condivisione costa fatica e uno sforzo intellettuale di avvicinarsi a ciò che è sconosciuto, unita alla paura a confrontarsi, alla resistenza ad allontanarsi dalla propria zona di confort e alla consapevolezza che **per lavorare insieme ognuno deve abbandonare una parte di sé**. Anche se si costruisce una linea comune negli obiettivi di massima, si rischia di mettere in crisi **le modalità individuate per raggiungerli**. le caratteristiche geografiche del **territorio del distretto**, in particolare la sua estensione, la presenza di diverse direttrici stradali principali e le conseguenti difficoltà di **mobilità interna al distretto**, costituisce un'importante criticità. In molti casi i collegamenti "orizzontali" tra i vari comuni sono difficili e, talvolta, è più semplice raggiungere Bologna, pur essendo più distante, rispetto ai comuni limitrofi. È stato evidenziato che questi aspetti territoriali e relative difficoltà logistiche, contribuiscono a creare disuguaglianza e difficoltà di accesso delle persone ai servizi e, in generale, rappresentano un ostacolo all'autonomizzazione. Inoltre, contribuisce a rendere difficoltosa lo sviluppo di **coesione nel territorio**, rendendo complesso e difficile alle associazioni connettersi a livello sovracomunale.

A partire da queste problematiche e dagli altri elementi di analisi e di confronto, è stato possibile delineare **orientamenti e visioni per un'azione di contrasto delle povertà e per l'inclusione sociale**:

- rimettere la **persona** al centro, con i propri **bisogni** e le proprie **risorse**. È emerso infatti che tende a prevalere una risposta centrata sull'erogazione di servizi che, seppur di buon livello, non sempre riescono a rispondere alle reali esigenze di chi è in stato di bisogno e faticano ad avviare adeguati percorsi di *autonomizzazione* e *capacitazione* delle persone. È fondamentale allora attivare processi di ascolto allo scopo, prima di tutto, di dare la possibilità di **ri-narrare la propria storia** e la storia della propria fragilità, di comprenderne emozioni e bisogni, e quindi, di ripensare servizi e prestazioni e di ricostruire le **reti sociali naturali** che fungono da sostegno alla persona e senza le quali non è possibile attivare un processo concreto di inclusione sociale e comunitaria;
- **anticipare** e **prevenire** le situazioni di fragilità. Lo stato d'emergenza in cui sono stati costretti ad operare servizi pubblici e operatori del terzo settore ha reso difficile attuare politiche attive di intervento, lavorando anche, laddove possibile, per prevenire l'emergere di fragilità e vulnerabilità e per promuovere salute e benessere. È necessario pertanto lavorare almeno su tre livelli: **famiglia, scuola e comunità**. La famiglia rappresenta il primo luogo in cui si riscontra una **fragilità educativa**, per cui l'accudimento dei minori spesso fortemente delegato ai servizi scolastici e educativi, i minori sono spesso soli e privi di un sostegno e di attività pomeridiane. Questi stessi minori, probabilmente, sono **fortemente a rischio** di diventare adulti fragili, scarsamente inseriti nel tessuto comunitario, privi di competenze di cittadinanza. Per questi motivi, la **scuola** si configura come importante **antenna** rispetto a stati di disagio e fragilità, costituisce un **contesto ad altissima opportunità di intervento** e anticipazione di possibili stati di fragilità, con il ruolo ulteriore di coinvolgimento del nucleo e di invito all'assunzione reciproca di responsabilità. D'altra parte, soprattutto a partire dalla scuola secondaria di primo grado, le iniziative a sostegno dei minori calano drasticamente, lasciando gli stessi soli e privi di sostegno. Vi è, infine, la necessità di ricostruire un **tessuto comunitario** denso e attivo, senza il quale le iniziative rischiano di rimanere singole e slegate dal contesto in cui si attuano; diviene pertanto prioritario investire sullo **sviluppo di comunità**, inteso come luogo capace di contribuire a sostenere ed assorbire stati disagio, fragilità e vulnerabilità.
- **Creare reti funzionali e Ri-attivare le comunità intese** come risorse fondamentali, rappresenta un passaggio necessario per poter immaginare ed agire più efficaci politiche di contrasto delle povertà. Si tratta di aspetti per i quali si richiede, in primo luogo, un'azione di **sensibilizzazione** e **mobilitazione culturale** che solleciti i soggetti del territorio a rigenerare responsabilità sociale, un clima di accettazione e fiducia, percorsi di sviluppo territoriale per la produzione di benessere collettivo. Il lavoro di reti comporta opportunità, come la possibilità di condividere risorse, mettere in atto progettualità di ampio respiro, facilitando anche la possibilità di accedere Bandi Europei. Necessita però di una **regia centrale ed efficace**, che sia riconosciuta da tutti e che assolva alle funzioni di **coordinamento e manutenzione**
- Per rendere operativi questi obiettivi, emerge la necessità di **riconsiderare le modalità di lettura dei bisogni**, anche allo scopo di far emergere tutte le situazioni di fragilità che sfuggono all'attenzione dei servizi e che si pongono in una sorta di **zona grigia del disagio**, ovvero non chiaramente definibile e per cui non esistono interventi specifici. A questo scopo, le associazioni possono fungere da "antenna" per "stanare" i bisogni inespresi. Tuttavia, l'interrogativo per gli incontri futuri potrebbe essere come **rendere i criteri di lettura espliciti e condivisi**.

2.2 Elementi di qualità progettuale

Il lavoro del 2° incontro del laboratorio attuato attraverso gruppi di lavoro che hanno analizzato alcuni progetti, ha permesso di delineare gli **elementi di qualità** nella progettazione di interventi sul tema in oggetto. In particolare, è emerso che:

- la **motivazione** è necessaria per il coinvolgimento dei volontari e una **buona causa** può permettere di catturare l'attenzione delle persone, sia collaboratori, sia cittadini. La buona causa può far sì che la **comunità** agisca per se stessa; le buone cause includono anche **mezzi e strumenti** necessari alle organizzazioni per realizzare la propria mission;
- è necessario coinvolgere attivamente i **beneficiari ultimi**, secondo una logica di empowerment, rendendoli parte integrante del processo e dando la possibilità di individuare e sviluppare le proprie competenze. Questo può avere ricadute positive anche nella costruzione di un **senso di cittadinanza**, nel rompere l'isolamento e permettere di **sensibilizzare i partecipanti** alle iniziative.
- Il lavoro culturale di **sensibilizzazione della comunità** è fondamentale per intercettare nuove fragilità e costruire relazioni di solidarietà intorno alle persone;
- le progettualità di successo sono inserite in una **rete**, la cui **governance** è in mano al **pubblico**, che garantisce lo scambio di informazioni, condivide modalità di raccordo e cura la qualità delle relazioni tra i soggetti pubblici, del terzo settore e profit;
- è necessaria un'azione di **raccordo** sui casi, pur rispettando e mantenendo le specificità e le peculiarità dei soggetti coinvolti;
- è importante trovare il **punto di equilibrio** tra flessibilità, personalizzazione e spontaneità della relazione, da un lato, e burocrazia, procedure e formalizzazioni (accordi, convenzioni o altro);
- **entrare in relazione con le persone**, per rompere l'isolamento. Senza questo aspetto si corre il rischio di rimanere incastrati nella dinamica assistenzialistica della mera erogazione di un servizio, che genera la percezione da parte degli utenti di vivere in una sorta di ghetto stigmatizzante.
- vanno sviluppate **visioni comuni e condivise** sulle modalità di lettura dei bisogni, definizione degli obiettivi e strategie d'intervento;
- il coinvolgimento delle **imprese** è fondamentale sia rispetto alla messa in circolo delle risorse, sia come parte integrante di una comunità solidale.

2.3 Proposte emerse dal percorso

Nel terzo laboratorio, è stato possibile coinvolgere i partecipanti mettendo in campo orientamenti e proposte concrete riguardo a tre dimensioni fondamentali emerse negli incontri precedenti:

1. Costruire reti funzionali,

Per quanto riguarda il tema della Rete, le proposte sono:

- **governance della rete**: struttura articolata in due livelli, a livello di sistema con l'incarico di gestire la rete su un piano più generale e complessivo, mentre a livello operativo-progettuale, suddivisa in reti territoriali o tematiche finalizzate a specifici azioni;
- **manutenzione della rete**: per cui si prevedono due azioni fondamentali di costruzione della fiducia e riconoscimento tra i partner della rete e l'implementazione delle competenze;
- **allargamento della rete**: con attività di sensibilizzazione, informazione e "aggancio" di nuovi potenziali partner territoriali.

2. Analisi dei bisogni

- **analisi e lettura dei bisogni latenti**: attraverso l'analisi statistica e l'utilizzo di "antenne" territoriali per intercettare i bisogni, valorizzando luoghi ed attività già presenti nel territorio;

Creare una rete di contrasto delle povertà

- **individuazione delle risorse esistenti:** attraverso una mappatura microterritoriale delle organizzazioni, delle persone e delle attività che possono contribuire all'intercettazione delle domande latenti;
- **garantire l'accesso alle prestazioni:** in quanto non sempre gli attori della rete sono informati sulle risorse presenti;
- **formazione degli attori della rete:** ri-qualificando gli sportelli sociali.

3. Coinvolgere le comunità.

- **orto sociale:** per permettere alle persone di incontrarsi, di lavorare per il proprio sostentamento, di essere sensibilizzati sull'ambiente e sul proprio territorio, di costruire relazioni di solidarietà reciproca;
- **de-strutturare i luoghi:** de-targetizzando i luoghi di intervento di comunità, costruendo invece centri unici che diventino veri e propri presidi di comunità;
- **connettori di comunità:** figure di riferimento di prossimità che siano inserite nel tessuto territoriale e che uniscano le persone alle iniziative;
- **contenitore unico per la rete:** reale e virtuale, che racchiuda e dia ordine a tutte le iniziative, opportunità, strumenti e risorse della rete;
- **informazione e ri-narrazione:** dare un mandato a consulenti esperti di comunicazione per costruire una rappresentazione dei Servizi e del disagio priva dello stigma, invertire il processo di pregiudizio negativo.

3. Laboratorio per la definizione di modalità di alleanza e collaborazione territoriale sulle povertà

La terza fase del percorso si è concentrata in modo sperimentale sul solo territorio dell'Unione Reno Galliera ed è stata finalizzata alla stesura di un documento condiviso, **l'Accordo operativo per la definizione di modalità di collaborazione reciproche fra l'Unione Reno Galliera e i soggetti che nel territorio si occupano di contrasto alla povertà**, con cui formalizzare la collaborazione tra i soggetti del territorio.

Sono stati svolti alcuni incontri preliminari con attori del territorio, mirati a coinvolgere nel modo più ampio possibile le realtà attive nello specifico ambito del contrasto alle povertà.

Il laboratorio è stato articolato in 3 incontri. Hanno partecipato all'incontro 38 persone di cui 9 assistenti sociali e 29 volontari e rappresentanti dei sindacati. I Comuni dell'Unione risultano tutti rappresentati da almeno un volontario e un assistente sociale.

I soggetti che hanno partecipato:

- Caritas Diocesana
- CGIL
- SPI CGIL
- CISL
- FNP - CISL
- Servizio Accoglienza alla Vita
- Associazione Insieme si può fare
- Ebenezer Chiesa evangelica

3.1 Conoscenza reciproca e coesione gruppo di lavoro

Il primo incontro è stato finalizzato a favorire la creazione di un clima di fiducia e un gruppo di lavoro.

Creare una rete di contrasto delle povertà

Obiettivi

- Creare un clima di lavoro aperto e basato sulla fiducia;
- Condividere obiettivi e metodologie;
- Condividere finalità e strategie per il contrasto alle povertà;
- Raccogliere interessi, motivazioni, aspettative;
- Conoscere le attività e i soggetti del territorio.

Modalità di realizzazione

I partecipanti sono stati invitati a confrontarsi a partire da una descrizione delle proprie attività, degli interessi, delle strategie e connessi alle attività di contrasto delle povertà.

3.2 Individuazione delle linee e delle modalità operative di raccordo e coordinamento tra i partner della rete

I partecipanti sono stati coinvolti, a partire dall'analisi delle attività svolte sul territorio, nell'individuazione degli elementi da inserire nell'accordo.

Obiettivi

- Individuare punti di forza e criticità nel lavoro di contrasto alla povertà e nel lavoro di rete
- Individuare modalità, procedure e regole di raccordo e collaborazione per il lavoro in rete

Modalità di realizzazione

I partecipanti, suddivisi in due gruppi, si sono impegnati nel racconto delle proprie modalità di lavoro. Si è potuto quindi costruire una mappa delle attività svolte.

3.3 Analisi della bozza del documento d'accordo

L'ultimo incontro è stato dedicato alla discussione della bozza del documento la cui stesura, a partire dagli elementi raccolti nei vari incontri, è stata fatta da un gruppo di lavoro ristretto, tra il secondo e il terzo incontro.